



# NOTIZIARIO

della **Giovane Montagna**  
Sez. **G. Mazzoleni - Venezia**



[Http://www.giovanemontagna.org/venezia](http://www.giovanemontagna.org/venezia)

**AGOSTO 2004**

## **XIV CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO CON GUIDA ALPINA MARZO - LUGLIO 2004**

di **Paola Albini**

**.....sapere che è nostro destino muoverci avvolti nelle nebbie conferisce significato e brillantezza infinite ai rari squarci di sereno e limpidezza...**

Ecco, ieri è finito il corso. Con una salita alla vetta effettuata tra le nebbie, arricchita da gelide folate di vento ed affrontata, almeno da parte mia, con una certa riluttanza.... e con doverosa determinazione. Ora qui a Venezia splende implacabile il sole. Con animo combattuto tra la soddisfazione e la nostalgia ho lavato e steso ad asciugare gli stracci lievemente putridi estratti dallo zaino. Medito sulla differenza di temperatura tra ieri là e oggi qui, sulle inaudite cose che ci riserva il destino, sui sentimenti umani, sulla variopinta manifestazioni della natura montana, su come ammortizzare le minime spese che anche l'essere più avaro come me alla fin fine ha sostenuto per partecipare al corso.....

Se fossi un'altra persona, confesserei di essermi divertita molto (nonostante le occasionali avversità, climatiche e non), di avere trovato un ambiente umano inopinatamente accogliente, di aver ricavato da questo corso momenti di gioia ed inaspettati arricchimenti del proprio sapere (ad esempio: risparmiare il peso dello spazzolino da denti se non siete certi che pernoverete in un rifugio dove avrete la possibilità di usarlo) ma le manifestazioni di entusiasmo eccessive sono contrarie ai miei principi esistenziali.





Quindi riassumerò il mio giudizio sul corso in due parole: molto bello.

Personalmente forse non mi sono applicata a sufficienza e non ho imparato quanto avrei dovuto, ma certamente ho avuto modo di acquisire (o richiamare alla memoria) nozioni utili.

Ci sono stati insegnamenti generali, ad esempio:

\* è inutile tormentarsi guardando le previsioni del tempo. Perlomeno durante il corso. Altrimenti la razionalità condurrebbe a rimanere a casa. Il coordinatore del corso sarà implacabile nel decretare la partenza.

\* se vi hanno affidato una corda, sappiate che si rivelerà sempre molto più pesante di quanto non apparisse ad una prima occhiata.

\* qualunque percorso abbiate fatto, la discesa sarà più lunga ed estenuante della salita. (corollario: siate riconoscenti del ghiaione innevato. E' sempre meglio del ghiaione ghiaioso.)

\* nonostante lunghi ragionamenti e ripetuti tentativi di allestimento, nello zaino ci saranno cose inutili e mancheranno cose essenziali.

\* guardatevi da scarponi troppo rigidi. O premunitevi con adeguati corsi di equilibrismo.

etc. etc..

e poi insegnamenti tratti dalle lezioni teoriche:

\* **Materiale ed equipaggiamento:** qualunque equipaggiamento costa più caro di quanto pensavate. E comunque non capirete a cosa serve se non quando vi manca.

\* **Nodi e tecnica di arrampicata:** se avete imparato a fare un nodo, nessuno vi chiederà di metterlo in pratica. Ma le vostre capacità manuali saranno state grandemente accresciute.

\* **Ambiente montano:** la puzza europea non è a strisce bianche e nere ma marrone. Siate cauti se incontrate quella che pensavate essere una marmotta.

\* **Meteorologia e previsioni del tempo:** il clima in generale si evolve lentamente. Infatti il tempo tende a rimanere bello e stabile durante la settimana, con brusche variazioni in peggio solo in prossimità del week-end.

\* **Preparazione fisica e alimentazione:** non appesantite lo zaino portando troppi viveri. Ne riporterete comunque a valle una buona parte.

\* **Ambiente glaciale:** l'ambiente glaciale è per sua definizione inospitale ed inadatto alla permanenza umana. Solo un enorme dispendio di forze, attrezzature ed accortezza ci consente di affrontarlo (e perché esattamente dovremmo farlo?).

\* **Storia dell'alpinismo:** è necessario ad un frequentatore della montagna conoscere la storia dell'alpinismo? Assolutamente no, ma è meglio possedere nozioni base ed un opportuno set di citazioni. Non si sa mai quando si potrebbe essere interrogati.

etc. etc.

ed altri ancora legati più specificamente alle singole uscite:

\* **Palestra di roccia di Soverrzene:** non è impossibile salire su rocce umide, sono solo molto più scivolose di quelle asciutte.

\* **Palestra di roccia di S. Felicità:** c'è un limite anche alle possibilità di salire su rocce umide. Fortunata-



mente, l'umanità ha imparato a difendersi dagli agenti atmosferici inventando palestre coperte.

\* **Val Canzoi**: la neve e la grandine non sono fenomeni atmosferici necessariamente legati a stagioni diverse.

\* **Punta Fiames**: a volte, anche in montagna, le rocce sono asciutte. La constatazione può essere così sconvolgente che non si riescono ad analizzare con serenità le difficoltà tecniche del percorso.

\* **Val Montanaia e Cima Emilia**: anche in caso di massimo disimpegno dei partecipanti e sotto i peggiori auspici climatici a volte il risultato sfiora la perfezione.

\* **Monte Forato**: è opportuno essere duttili ed adattarsi alle possibilità reali. Non è disonorevole sostituire una meta con un'altra, ma si consiglia in ogni caso un minimo di ardire. Non è detto che solo i sentieri asciutti e verniciati di fresco siano effettivamente affrontabili...

\* **Gross Venediger**: tutto finisce come era cominciato... sapere che è nostro destino muoverci avvolti nelle nebbie conferisce significato e brillantezza infinite ai rari squarci di sereno e limpidezza... etc.etc.

Certo, il nostro è stato in gran parte un corso di nebbie e neve. Ma nonostante questo e nonostante il fatto che noi allievi ci siamo mostrati



spesso discontinui, inadeguati, disubbidienti, ingrati...etc., il corso si è regolarmente svolto fino alla fine e si è concluso in un clima di generale appagamento. E ritengo che questo provi, al di là di ogni ragionevole dubbio, la dedizione e le capacità del nostro coordinatore, del direttore tecnico e di tutti i collaboratori ed assistenti. Per questo e nella fiduciosa attesa di futuri incontri/attività/contatti, i miei umili e sentiti ringraziamenti a tutti.

## **In peschereccio da Rovigno a Brioni. Visita dell'Istria povera**

**15/18 aprile 2004**

**di Primo Rossi**

**per un inconveniente ancora misterioso si è dovuto ripiegare, per attraversare il tratto di mare, con il traghetto di linea, ugualmente gratificante.**

La tanto invocata Istria ha richiamato moltissimi soci, in un soggiorno di 4 giorni dove i partecipanti hanno visitato l'ambiente e le emergenze antropologiche di una terra antichissima, ricca di storia e di civiltà. Il tempo non è stato favorevole, ma ugualmente ci ha permesso di realizzare il programma prestabilito. Abbiamo alloggiato a Rovigno, presso il confortevole "Hotel Park" prospiciente sul mare.

Il programma più interessante e coinvolgente è stato quello del secondo giorno che prevedeva la visita all'isola di Brioni, l'ex residenza del dittatore Tito.

Dovevamo raggiungerla in peschereccio, ma per un inconveniente ancora misterioso si è dovuto ripiegare, per attraversare quel tratto di mare, con il traghetto di linea, ugualmente gratificante.

La visita dell'isola "a bordo di un trenino" ci ha molto entusiasmato vedendo fauna e flora esotica di ogni tipo. Abbiamo visto per ultimo il palazzo di Tito diventato con i suoi cimeli un museo storico.

Il terzo giorno abbiamo visitato i paesini di Pisino, Verno e Montona, rimanendo attoniti per la loro caratteristiche ancora lontane dalla mano del progresso a volte sacrilego della civiltà dei consumi.

Ottimo il pranzo consumato a Vrh presso l'omonimo ristorante.

Ritorno a parlare del l'Hotel Park rimesso a nuovo da poco per mettere in risalto ancora la sua magnifica posizione e il perfetto servizio.

Il trattamento a buffet su una veranda a mare ci permetteva di godere a sera dei tramonti e la bellezza della città di Rovigno a tal punto di spronarci a far gli ultimi passi lungo la riva sontuosamente ornata da barche e pescherecci.

L'ultimo giorno sotto una pioggia incessante abbiamo visitato Pola e dintorni. Ci ha allietato il ricco pranzo a base di pesce al ristorante "3 cuori".

In conclusione sono stati come sempre 4 giorni vissuti in amicizia per rafforzare gli ideali della Giovane Montagna che viviamo con convinzione da molti anni sia in questi casi, sia in special modo sui monti.

Come sempre ringrazio la Giovane Montagna che sa darci momenti di sano svago e di tanta serenità di cui tutti abbiamo bisogno e l'amico "Lalo" che ha curato in maniera egregia tutti i particolari di questo magnifico viaggio!

## **Cronaca di una giornata di primavera (ovvero della gita di apertura del 25/04/2004)**

**di Paola Scarpa**

**.... il bosco è ammantato di neve, il lago superiore di Fusine ha ancora il suo aspetto invernale. Dio come è bello quello che ci hai dato!**

Credo che ormai sia mia compito fare la relazione della gita d'apertura perché, se ben ricordo, mi è stato affidato tale compito anche l'anno passato.

Sveglia all'alba come il solito ( mio figlio dice sorridendo che faccio parte del club degli insonni!) e ritrovo a Piazzale Roma . Tutto come il solito...ma per la verità c'è anche la gioia del 1 giorno di gite nel quale ci ritroviamo di nuovo in cammino ed in amicizia . I saluti sono cordiali e ridenti nonostante gli evidenti strascichi di sonno, ma poi con il chiarore del giorno aumenta anche la voglia di raccontarsi tante cose di tutti i giorni ma che si devono dividere con gli amici più cari.

Intanto il pullman viaggia silenzioso e sicuro in mezzo alla campagna che si risveglia dall'inverno ammantata di brume mattutine come una sposa pudica.

Arriviamo alla partenza della gita . Un po' di sano terrorismo psicologico determina un massiccio esodo verso l'itinerario più breve. Io non cedo e affronto con rinnovato stupore un bosco ancora in buona parte dormiente sotto la coltre della neve ; qua e là spuntano però ciuffi di elleboro, di profumato fior di stecco e di piccoli fiorellini azzurri. Resto indietro per assaporare la magia del silenzio del bosco e per percepire tutti i messaggi che questo silenzio invia a chi lo sa ascoltare. Che sia colpa di tutte le favole che leggo ai miei nipotini? Quando riesco ad isolarmi mi pare proprio di sì; e poi c'è l'avventura, il torrente difficile da attraversare, la mia paura e la sicura presa dei nostri meravigliosi eroi che, con piglio deciso, fanno superare gli ostacoli ...E' meraviglioso...E' una vera favola con i suoi eroi.

Se il bosco è ammantato di neve, il lago superiore di Fusine ha ancora il suo aspetto invernale. Dio come è bello quello che ci hai dato!

Ma che fame ! ormai sono le 14 e 30 ed arriviamo ad una casa all'uscita del bosco dalla quale esce un buon profumo di cose buone. La casa ha tutto l'aspetto di una vecchia stazione di posta ed una sua dignità che ancora la rende gradevole; i nostri volontari hanno preparato tutto con tanta cura e tanto amore e noi abbiamo proprio tanta fame e diamo loro tantissima soddisfazione. Grazie a tutti voi che avete tanto lavorato che avete suggellato questa giornata con il tradizionale boccolo, una bella sorpresa ...che non poteva mancare a noi signore veneziane. Alla prossima gita...

## **TUTTI INSIEME, DISORDINATEMENTE**

### ***2 maggio 2004: Gita Cicloturistica lungo il Mincio***

**di Andrea Maso**

**Al bivio della diga di Salionze l'inevitabile scisma**

Pronti via! All'improvviso, un immaginario colpo a salve sparato dalle sovrastanti mura di Peschiera rompe gli indugi. Certi rapporti armonici tra selle e natiche si creano e durano infatti grazie a complessi sistemi fatti di regolazioni, generose imbottiture e ingovernabili filosofie sull'allungamento del piede d'appoggio. Nemmeno i privilegiati bici-muniti del Lido eludono tutte queste operazioni che, unitamente al prolungarsi dell'assedio alla toilette del solito bar rassegnato, montano l'attesa elettrizzando l'aria come alla partenza del Palio di Siena. Un benessere inatteso, un vigore quasi comico accende le gambe. Tutt'attorno una freschezza ritemprante. Sarà per questo forse che nessuno più si ricorda di mappe e relazioni, o meglio, è più disposto a seguirle.

Il breve dosso che fa guadagnare le sponde del Mincio fa subito selezione. Subito in fuga vanno gli amici di Modena tallonati dal gruppo dei primi inseguitori guidati dal sottoscritto. Né l'esempio delle placide acque, né la pazienza delle canne dei pescatori, né la bucolica tenerezza di una coppia di cigni nel proprio nido tra le canne ottengono la ricomposizione. Al bivio della diga di Salionze l'inevitabile scisma. Quel che resta del gruppo si raccoglie attorno al direttore sportivo Cavalli e rimanendo sulla sponda giusta raggiunge per la via più corta il borgo medievale Monzambano. Intere ricariche telefoniche riescono a rintracciare i fuggitivi e a guidarli ad un improbabile quanto fortunoso ricongiungimento nel bel mezzo del brulicante mercatino del paese. Qualcuno in segno di ringraziamento acquista e immola mezzo pollo allo spiedo!

Inizia l'ascesa al Castello, eletto a cima Coppi: trasudano le palme delle mani e le ascelle, persino vache coliche accennano a diffondersi, quand'ecco che improvvisamente all'arrivo di tappa l'adrenalina scuote il sangue: il maniero non è visitabile. Giorno di chiusura. Il Cavalli, patron della corsa, teme per un momento la sedizione.



La magia della discesa porta tutti serenamente a Borghetto, villaggio degno della fantasia di Tolkien. Girano nel frattempo sempre più insistenti le voci su un leggendario giardino incantato, dove tra fiori di loto e ninfee scorrazzano le Erinni. Il Tita, infatuato dai racconti, per la foga di raggiungerlo sfonda i pedali, lacera la catena e abbatte la pur teutonica bicicletta a nolo.

Il Parco "Sigurtà" mantiene le promesse per colori e verzura, ma purtroppo al posto di fauni e amazzoni occorre districarsi persino da un disneyano trenino zeppo di turisti. Perlustratolo a dovere alla ricerca di un fantomatico laghetto delle tartarughe, dopo un'ora un Cavalli sull'orlo delle dimissioni impone d'autorità il rientro. Così, dopo aver annegato con qualche buon calice di bianco di Custoza la delusione per le mancate visioni orfiche, Presidente e gregari sono rientrati in Peschiera, ovviamente frazionati dalle impie-

tose magagne articolari oramai incipienti.

### **9 maggio 2004 ai Colli Euganei Incontro delle sezioni orientali per la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi**

**Di Germano Basaldella**

**Fede e bellezza sono due strade che, anche se all'apparenza non coincidono, ci possono condurre alla fine alla stessa meta.**

Luogo di spiritualità e di poesia i Colli Euganei.

Due luoghi ne rappresentano l'intima essenza: Praglia, qui, quasi sospesi tra pianura e collina, i benedettini hanno coniugato e coniugano amore di Dio e amore del sapere, e Arquà, dove il grande Petrarca scelse di morire con negli occhi il mosso e verde paesaggio che, forse, gli ricordava la natia Toscana.

Fede e bellezza sono due strade che, anche se all'apparenza non coincidono, ci possono condurre alla fine alla stessa meta. Che cos'è il bello infatti? Non è forse, come affermava il poeta Rilke, nient'altro che il terribile al suo inizio, quasi un barlume di quel totalmente altro che, per la fede cristiana, è Dio stesso? E non sta in questo l'identità che qualifica la nostra associazione alpinistica, nel cogliere sinteticamente la bellezza e la solennità dei monti e il fascino e l'avventura della fede?

Allora veramente appropriata appare la scelta, operata dalla sezione di Padova, di svolgere in questa cornice uno dei più importanti appuntamenti della vita associativa della *Giovane Montagna*, l'annuale



## Verso i Colli

benedizione degli alpinisti e degli attrezzisti.

Quindi, in una giornata di tiepido e pallido sole finalmente primaverile, sono convenute tutte le sezioni orientali e non solo, c'era ad esempio anche Milano e Modena.

I partecipanti (un'osservazione a margine: sembra che la nostra sezione fosse la più numerosa) si sono riuniti per prima cosa per vivere il momento centrale della giornata, la celebrazione della Messa nella chiesa

parrocchiale di Fontanafredda, al termine della quale il celebrante ha benedetto i presenti e gli attrezzi posti alla base dell'altare.

Al termine il presidente centrale, che ha voluto essere presente, ha brevemente ricordato quanto questo appuntamento sia importante nella vita dell'associazione e come ne costruisca l'identità.

Al termine della celebrazione il pullman, con breve tragitto, ci ha portati al piccolo paese di Faedo, dove ha avuto inizio la parte escursionistica della giornata. I percorsi, come di consueto, erano due, uno più lungo, circa quattro ore, che descriveva un itinerario ad anello, e uno più breve, entrambi con partenza ed arrivo a Faedo.

Singolare paesaggio i Colli Euganei, luogo che pur ci è familiare e che, nelle giornate più limpide, è agevolmente visibile da Venezia. E' necessario un grande sforzo di fantasia per immaginare come getti di lava, proiettati verso l'alto con terrificanti esplosioni e immensi boati, abbiano potuto costruire un paesaggio dove tutto, al contrario, ispira serenità e desiderio di contemplazione e come le cime dei colli, qualche milione di anni fa, affiorassero, piccole isole, dalle acque del mare.

Però è tempo di andare, queste riflessioni sono possibili anche durante il cammino, predisposto con estrema accuratezza dai soci di Padova. E infatti nessuno, anche in qualche punto che poteva indurre all'errore, si è perduto.

Si cammina tra prati che consentono di spaziare con lo sguardo, boschi che lasciano intravedere il cielo pur offrendo una opportuna ombra (camminando il caldo si fa un po' sentire) e macchie di vegetazione più fitta dove i sentieri si inoltrano quasi a sparire.

L'impegno fisico è blando, anche se i continui saliscendi costituiscono una discreta opportunità di allenamento per chi è ancora all'inizio della stagione montana.

Si tocca anche una cima, se il termine ci è consentito. E' il monte Gemola, sul quale sorge un'antica costruzione, un tempo il convento che ospitava la beata Beatrice d'Este. E' l'esperienza del mistico, che si isola sulla cima di un monte, senza per questo distogliere lo sguardo dalla pianura, sul mondo affaccendato degli uomini, contemplandoli con partecipe distacco.

Dal momento però che non si può prescindere dalla nostra fisicità, gradita risulta la sorpresa, nella corte dell'ex convento, di uno stand gastronomico allestito in occasione di una festa locale.

Dopo una lunga e rilassante sosta, giunge il segnale della partenza, resta infatti da completare circa metà del percorso. L'ora meridiana e il pranzo appesantiscono un po' il cammino, non ci aspettano comunque grandi fatiche. Attraverso il consueto paesaggio di prati e boschi, transitando anche sull'aia di qualche isolata casa colonica si ritorna al punto di partenza, il paesino di Faedo.

La giornata non è però terminata, ci attende un ultimo appuntamento e una degna conclusione. Presso l'azienda agricola *La Campagnola* possiamo sedere in compagnia (dimenticavo, i partecipanti erano più di un centinaio) bevendo un bicchiere e mangiando qualcosa. In sottofondo, ma in realtà molto di più di un sottofondo, che catalizzava ben presto l'attenzione di tutti, il coro del C.A.I. di Padova.

Però, com'è inevitabile, il tempo scorre inesorabile, il momento di rimettersi in strada giunge rapidamente.

Dopo brevi interventi di saluto del presidente della sezione di Padova e del presidente centrale, si risale in pullman, con un pensiero grato ai soci padovani per l'ottima organizzazione.

Non passa molto che il debole sole che ci aveva accompagnati per tutto il giorno scompare dietro nubi sempre più minacciose e un violento temporale ci accompagna fino a Venezia.

## **Ascensione alla vetta del monte Serva (2133 m) nelle Dolomiti Bellunesi del 30-05-2004**

**Gianmario Egiatti**

**In compenso lo sguardo abbracciava la valle del Piave fino in Cadore e la val Belluna, la diga della Val Gallina e l'immacolato, per la neve, Col Nudo.**

Dopo oltre quattro mesi di assenza forzata dalle montagne in parte dovuta ad uno sciocco infortunio ed in parte motivata dalla mancanza di attrattiva alle proposte escursionistiche da parte della sezione della Giovane Montagna di Venezia la stagione delle ascese alpine è per me finalmente ritornata in data 30 maggio.

Le condizioni di particolare innevamento registrate quest'anno hanno reso impossibile la disputa della gita programmata per il 23 maggio nel gruppo del Carega e pertanto l'efficiente nostro Presidente ha optato, aiutato in questo dai suggerimenti del capogita Andrea Maso, per la sua sostituzione in data 30 maggio con l'ascensione alla vetta del monte Serva, panoramichissimo belvedere sulla val Belluna.

Unico peccato che la notizia della cancellazione della gita del 23 maggio sia arrivata solo nella tarda serata di venerdì 21 maggio impedendomi di trovare un'alternativa per quel fine settimana. Le prossime volte, in condizioni meteo favorevoli, in caso di mancata effettuazione di una gita, sarebbe opportuno avere un'alternativa pronta già per la domenica stessa anche meno attraente del percorso previsto in modo da non rovinare totalmente il fine settimana della gente!

Dopo il weekend del 23 maggio passato a vedere il Gran Premio di Montecarlo, particolarmente spettacolare per i numerosi incidenti, e la volata di Petacchi al giro d'Italia, con mia parziale sorpresa ad attendermi a Venezia il 30 maggio alle ore 07.10 per l'ascensione al monte Serva era un pullman di appena 18 posti, tutti rigorosamente occupati, e la mitica Uno del Tita che si caricava altri 3 escursionisti. La gita meritava un maggior seguito!

Infatti era a mia conoscenza che col termine "montagna" i bellunesi hanno sempre inteso l'insieme dei prati, dei pascoli e dei boschi utilizzati dai valligiani sia come luogo di lavoro che come fonte di materie prime quali erbe e legno. Il monte Serva è la montagna per eccellenza per i bellunesi in quanto con la sua enorme groppa domina incontrastato la città scendendo un tempo sino alle sue porte con ripidi fianchi boscosi.

Il disboscamento, che ha procurato nuovi pascoli e nuovi terreni da dissodare, ha rappresentato per secoli un importante fonte di sostentamento per i bellunesi e ciò sembrerebbe confermato anche dall'etimologia stessa del nome derivante dal latino "silva" cioè bosco.

Caratteristica principale della montagna è la triplicità della vetta, elemento che ha portato a battezzarla "Zima de i 3 Mas'ci", ovvero dei tre maschi di camoscio, animale non infrequente ancora adesso sui dirupati versanti nord e sud-est.

Da luogo di lavoro il Serva è divenuto oggi zona di svago ed escursionismo, meta tradizionale dei bellunesi per i quali rappresenta la classica gita fuori porta, assoluta ma molto panoramica, ricca di spunti naturalistici non meno che di grandiosi scorci sulla valle del Piave e sulle circostanti crode dolomitiche. Escursione da non mancare per chi vuole conoscere a fondo la montagna veneta.

La sosta per la colazione avveniva a Belluno ed alle ore 09.30 dal rifugio del Col Roanza i primi escursionisti partivano per la vetta del Serva abbondantemente prima del capogita Andrea Maso per evitare di farsi distanziare col risultato che tutto il gruppo si metteva in moto ed alla prima deviazione infilava la direttissima del monte Serva e non il più comodo sentiero della via normale.

Tale errore portava ad accorciare i tempi di ascensione ma a percorrere un sentiero in mezzo ai prati decisamente ripido che metteva a dura prova i muscoli dei partecipanti. L'atleta Renzo Andreatta percorreva in tal modo oltre 700 metri di dislivello in un'ora, distanziando tutti gli improvvisati inseguitori che si sparpagliavano sulle pendici della montagna, raggiungendo la vetta nell'ottimo tempo di 2 ore.

Oltre una dozzina di partecipanti raggiungeva comunque la vetta con tempi comunque inferiori alle 3 ore ma purtroppo la visuale era compromessa da un fitto nebbione che gravava sulle pendici dello Schiara.

In compenso lo sguardo abbracciava la valle del Piave fino in Cadore e la val Belluna, la diga della Val Gallina e l'immacolato, per la neve, Col Nudo.

La discesa sino a Casera Pian dei Fioch avveniva in ordine sparso a seconda della resistenza dei partecipanti alle folate di vento gelido che battevano la vetta, deturpata da un orribile ripetitore, e gli ultimi 4 escursionisti a scendere potevano godersi lo spettacolo di un giovane ed impreparato brasiliano, salito assieme a 5 suoi connazionali in scarpe da ginnastica e senza acqua, ruzzolare nell'erba per decine di metri dalla vetta sino ad un dosso prima del ricovero per i pastori.

Una coppia di giovani gitanti ed i nostri compagni provvedevano ad assistere lo sprovvisto e sciagurato escursionista nell'attesa dell'arrivo dell'elicottero di emergenza del Suem di Pieve di Cadore che lo trasferiva all'ospedale di Belluno e lo ricoverava per trauma cranico commotivo.

Nelle parole dei testimoni dell'accaduto restava traccia dello sgomento nell'assistere all'incidente e l'impossibilità pratica di portare aiuto; il loro conforto era comunque prezioso per tranquillizzare l'inesperto escursionista che, più che dalle ferite, era traumatizzato ed in stato di choc per la lunghezza del ruzzolone nell'erba.



**Casera Pian de i Fioc m 1739**

Dopo aver atteso la partenza dell'elicottero di soccorso il gruppo, finalmente riunitosi alla Casera riprendeva il sentiero di discesa seguendo due diversi itinerari: 16 si calavano dalla via normale di salita e 6, tra cui il sottoscritto, sceglievano la variante del Rospo, cosiddetta per la presenza di una roccia a forma di anfibio dominante la val Belluna.

La discesa era piacevole, in un ambiente silvestre e rilassante, e si concludeva rapi-

damente al rifugio del Col Roanza dove alle 16.30 giungeva per ultimo il povero Italo, dolorante ai piedi per le nuove scarpe da ginnastica indossate al mattino per raggiungere il pullman, ed alle ginocchia per via della fatica fatta per raggiungere la Casera.

Dopo oltre mezz'ora di sosta conviviale all'esterno del rifugio il gruppo si scioglieva ed il rientro a Venezia in pullman avveniva con anticipo rispetto al programma alle ore 19.00 con l'arrivo del bus a Piazzale Roma.

## **Trekking alla Maiella**

**5/7 Giugno 2004**

**di Arnaldo Di Virgilio**

**La pioggia invero andava vieppiù ingrossando il torrente i cui guadi diventavano difficili da superarsi.**

Dietro insistenza del Presidente - cui mi lega cordiale amicizia da data antecedente la mia iscrizione alla G.M., ripercorro i momenti salienti del viaggio/trekking fatto in terra d'Abruzzo, sul parco della Majella, nei giorni 5 / 7 giugno 2004.

Spero che il Presidente non abbia a pentirsene per avere scelto male il referente.

E si perché durante i tre giorni dell'escursione il tempo non è stato decisamente favorevole.

Col cervello di poi si può sostenere - atteso che si andava a calpestare la Majella Madre, la montagna prediletta dagli eremiti - che a monte bisognava invocare il Buon Dio perché concedesse giorni all'altezza delle aspettative!

Già alla partenza, da P.le Roma, alle ore 6.00, il cielo si presentava coperto da folta nuvolaglia. Il trasloco, svoltosi lungo la A14, è stato sempre accompagnato da una pioggerellina sottile. L'auspicio era che all'arrivo a destinazione, previsto intorno alle ore 13.00, in località Bocca di Valle, alle pendici della Majella, il sole allietasse la terra!

Nonostante la distanza percorsa, previo breve sosta di ristoro, si è pervenuti al Pater Montium, albergo semplice ma ospitale, in perfetto orario. Dopo breve pausa, capeggiati da due guide locali - una esperta in sentieri l'altra in botanica - ci si è mossi per la prima escursione, verso la cascata c.d. di S.Giovanni.

Lungo la marcia di avvicinamento la pioggia, che sembrava frattanto essersi assopita, riprendeva a cadere insistente.

Durante l'ascensione, abbastanza dolce, si sono potuti ammirare: pino nero, maggiociondolo, orniello, leccio, faggio, roverelle, carpino ecc.

L'esperto in botanica, con garbo, forniva precisazioni sulla flora della vallata. Dopo un'ora circa

di cammino, a causa della pioggerellina che tamburellava insistente, si è posto il dilemma: rinunciare o proseguire? La pioggia invero andava viepiù ingrossando il torrente i cui guadi diventavano difficili da superarsi.

Nonostante il prodigarsi delle guide ma anche di alcuni escursionisti – che andavano a collocare massi sul torrente per facilitarne il superamento – più della metà dei gitanti decideva di tornare indietro; solo taluni, i più motivati, proseguivano verso la cascata.

Sta di fatto che gli ardimentosi sono tornati in albergo, felici e appagati dallo spettacolo naturale della cascata alta più di 30 metri, intorno alle ore 18.00, mentre coloro che avevano rinunciato all'ascesa con il pulmann si erano fatti trasportare a visitare la cittadina di Guardiagrele. Qui, peraltro, alle ore 18,30, hanno potuto partecipare alla S.Messa prefestiva celebrata presso la chiesa di "S.Nicola a Bari".

Il tempo di rientrare in albergo e una cena abbondante, gustosa, inaffiata da vino di buona qualità consentiva a tutti di socializzare e di scambiarsi le impressioni della giornata.

Alle ore 22.30 circa – previa proiezione di diapositive sui parchi d'Abruzzo – Morfeo prendeva tutti tra le sue morbide braccia.

Il secondo giorno, sveglia alle ore 5.00, colazione frugale al bar, e previo carico di pranzo al sacco, intorno alle 5.30, trasferimento con il pulmann verso il Blokhaus, base di partenza per l'ascensione programmata verso il Monte Amaro.

Le persone interessate all'escursione erano poco più della metà. Il resto del gruppo, in ora più tarda – sempre secondo programma – si è diretto, avvalendosi del bus, verso l'Altopiano delle Cinque Miglia, visitando i paesi medioevali di Pescocostanzo, Lama dei Peligni e Fara di S.Martino, ove insistono le sorgenti del fiume Verde, sede del pastificio, noto a tutti i cultori della pasta, De Cecco.

Quanto agli escursionisti la prima ora è trascorsa tutta di un fiato. Gli animi erano tutti speranzosi di arrivare alla meta. Le guide, questa volta, erano in quattro.

Il parco della Majella Madre era tutto coperto, a mò di protezione, da una folta e densa nuvolaglia. La neve presente abbondante lungo il sentiero, imponeva continuamente inversioni di marcia, superamento di crinali ostici, suggerendo al contempo riflessioni sull'opportunità di proseguire l'escursione! A distanza di due ore la pioggia riprendeva a cadere fitta reprimendo ogni velleità ulteriore di conquista del Monte, che più che Amaro non poteva definirsi!

Dopo animato conciliabolo si conveniva di cambiare programma.

Con qualche opinione contraria – isolata in verità – si stabiliva di portarsi verso il paese di Pennapiedimonte, attraverso boschi, valloni e dirupi pieni di fascino e gravidi di silenzio. Il trekking avveniva tra faggete imponenti e secolari in presenza di innumeri difficoltà. Le foglie, la sterpaglia, i tronchi posti di traverso lungo i sentieri, imponevano vigilanza, cautela, discrezione, onde evitare cadute rovinose. Anche lungo questo itinerario si sono dovuti superare guadi ingrossati dalla pioggia insistente. Tuttavia, allorché si saliva in quota, era possibile intravedere – atteso che rari sono stati i momenti in cui la pioggia lasciava libera la visuale – la maestà, l'asprezza, la ruvidezza dei picchi della Majella. Ci si riferisce al Monte Rotondo, M. Falcone, Cima Pomilio, M. Focalone e infine M. Amaro.

C'è stato un momento di difficoltà quando, per superare un guado, è stato necessario far ricorso a una fune trattenuta di qua e di là del torrente dalle guide. Superata detta difficoltà si è ripreso a camminare in quota. Qui i profumi forti della Majella hanno conquistato le narici di tutti. Timo selvatico, menta, malva, mirto, salvia, ginestra, pino mugo, espandevano intorno le loro fragranze.

Verso mezzogiorno, sotto una caverna naturale, mentre la pioggia continuava a non dare tregua, si riprendeva il cammino lungo i tornanti della vallata. E' stato quivi possibile intravedere, tra balze e dirupi, un folto gregge di capre, unica presenza ovina nel corso della escursione. Gli stazzi invero, di dannunziana memoria, pur intravisti qua e là, non presentavano segni di armenti. Intorno alle ore 15.00 apertosi un po' il cielo, è stato possibile ammirare, nota questa positiva della giornata, la flora del parco. Crochi, primule, silene acaule, viole, genzianelle, genziane di una bellezza e abbondanza senza pari. Lo sguardo non doveva fare altro che spaziare e gustare.

Intorno alle ore 17.30, delusi dalla pioggia insistente, ma rinvigoriti nel fisico dalle dieci ore circa di escursione, appagati dagli odori della flora presente sui prati – mai visto tante genziane in vita mia – si raggiungeva il paese di Pennapiedimonte da dove, con l'ausilio delle vetture messe a disposizione dalle guide, si raggiungeva, a distanza di pochi minuti, l'albergo in Bocca di Valle. Dopo una piacevole doccia, ricuperate un po' le energie fisiche, ci si è messi intorno ad una ricca e abbondante tavolata – protrattasi oltre due ore – con divagazioni ed esternazioni sulla giornata trascorsa.

Il terzo ed ultimo giorno sveglia alle ore 6.30. Fatta colazione, caricato il pranzo al sacco, si trasportavano i bagagli all'interno del pulmann. Alle 7.30 partenza per l'ultima escursione nel Parco della Majella verso l'eremo di S.Giovanni. Con tale mezzo ci si portava verso gli impianti sciistici del Blokhaus e di qui, accompagnati dalla guida ci si dirigeva verso la Valle dell'Orfento. In diagonale si attraversavano i prati della Majelletta, a quota 1800, ove si ripeteva lo spettacolo dei fiori precedentemente descritto. Dopo un'ora di cammino si perveniva al rifugio Di Marco. Da qui, visto che il tempo si era finalmente aperto, ci si portava spediti verso la Valle dell'Orfento, valle selvaggia in quanto parco naturale protetto. Man mano che ci si avvicinava verso l'eremo si percepiva nell'aria la presenza mistica di Celestino V e dei suoi confratelli.

Il luogo e la valle sono di un fascino indescrivibile. L'eremo trovasi su una parete rocciosa alta più di

200 metri nascosto in mezzo ai faggi e lontano da sguardi indiscreti. Nell'incavo della balza e stata ricavata una grotta cui è possibile accedere attraverso una impervia gradinata. Per entrare nella grotta bisogna strisciare ventre a terra. Essa consta di un altare e di una vasca per la raccolta dell'acqua piovana che permea fra le fessure della roccia. Qui è vissuto in epoche diverse Fra' Pietro Angelerio, il Papa del Gran Rifiuto. Il posto si presta molto alle evoluzioni dello spirito.

Dopo breve sosta di muta ammirazione e direi pure di preghiera, si riprendeva il cammino in senso inverso per riportarsi verso il Blokhaus. Qui giunti verso mezzodi, cambiati gli abiti, consumato il pranzo al sacco e bevuto presso uno dei bar della risalita sciistica un buon bicchiere di vino, si riprendeva il bus per il rientro definitivo in Venezia.

Alla periferia dell'incantevole borgo romano di Pretoro, a piedi della Majella, su consiglio della guida, si faceva tutti rifornimento di pecorino e caprino, i cui sapori ancora oggi ricordo volentieri della terra d'Abruzzo.

Alle 21,30 circa, stanchi ma rilassati, in assoluta atmosfera conviviale, il gruppo si è sciolto con l'arrivo del pulmann in Piazzale Roma.

## **Gruppo del Montasio: Sella Nevea, Cima di Terrarossa m 2420**

**Rif. Giacomo Brazzà**

**20 Giugno 2004**

**di Bruno Cesa de Marchi**

**Una giornata... "senza uguali"...**

Ci ritroviamo alla partenza in 33, nonostante le previsioni metereologiche poco incoraggianti: il cielo verso il Friuli, dove piove molto spesso, è plumbeo.

Dentro di me penso che è bene mettersi in testa che la felicità è sapersi accontentare; tra l'altro ho un po' di inconvenienti ad un piede e questa gita sarà un test delle cure fatte.

Costeggiando veloci Gemona e Venzone imbocchiamo la Val Raccolana, verde e dirupata, verso Sella Nevea. Le nubi sono molto basse e comincia a piovere; ci è negata così la visione dello Jof Fuart e dello Jof di Montasio (come sarà purtroppo anche in seguito). Qualcuno esclama che è... una giornata "senza uguali" e ... che sopra le nubi c'è sempre il sole...(già,sempre...).

A Sella Nevea il capo gita Cavalli ci avverte che l'escursione di tipo alpinistico alla Cima di Terrarossa è sospesa perchè c'è troppa neve in alto e tutti ci accontenteremo del Rifugio di Brazzà m 1660. Così ci dividiamo in due gruppi: il primo percorre un sentiero e poi carrareccia toccando le malghe Cregnedul, Larice e Parte di mezzo; il secondo, di cui faccio parte, attraversa il lussureggiante bosco con una bella strada asfaltata.

La foresta di Tarvisio è una delle più estese d'Italia; l'alto Friuli è più selvaggio e ricco di scorci intatti e sorprendenti.

Dal 2003 la G.M. è venuta quassù cinque volte; occorre fare una lode alla scelte degli organizzatori.

Con mio sollievo, il piede regge bene. Osservo i piccoli ma meravigliosi aspetti della natura intorno. Molti fiori, più primaverili rispetto a quote più basse, ci sorridono sotto la pioggia: sono anemoni dei boschi, aquilege, miosotidi, botton d'oro...Giungiamo nel bell'Altopiano del Montasio, e, siccome il temporale è al culmine, ripariamo in una malga in vista del rifugio, dove ci troviamo tutti alle 12,30 bagnati ma presto riscaldati dalla simpatia dell'ambiente.

Ora, finalmente si vedono bene le Cime...nelle fotografie appese alle pareti; fuori tuona ma l'allegria cresce, alimentata oltre che dal vino, da polenta, salsicce, fricco e "gubana". I canti alpini non possono mancare e la giornata, da "brutta" diventa per davvero "senza uguali"! Il gestore, come finale, offre a tutti la "sgnapa" al mirtillo e menta ed è inutile descrivere con quanto rimpianto lasciamo il rifugio (intitolato ad un pioniere dell'alpinismo dell'800), riaffrontando il vento e la pioggia.

Lungo la strada del ritorno, nella Val Raccolana, osserviamo ancora meraviglie: la pioggia ha creato innumerevoli piccole e grandi cascate che vanno a ingrossare, rombando, il torrente a fondo valle e, più in basso, il fiume Fella.

Sostiamo, dato che ce n'è il tempo, a Venzone, stupendamente ricostruita dopo il terremoto.

Non ci resta che sussurrare: Mandi, Friul!

## **RELAZIONE DELLA GITA DEL 4 LUGLIO 2004**

### **RIFUGIO VELO DELLA MADONNA**

**di Giulietta Lotto**

**...ma per fortuna si è fermato su una sporgenza rocciosa**

Sono reduce dal trekking in Toscana (la mia prima esperienza in assoluto di questo sport) dove ho conosciuto Ada Tondolo, una veterana del trekking, la quale mi ha proposto l'uscita col gruppo della "Giovane Montagna" al Rifugio Velo della Madonna, sopra S. Martino di Castrozza.

Io sinceramente non sapevo se ne sarei stata all'altezza, ma lei ha creduto nelle mie capacità e io ho dato fiducia alla sua esperienza e ho accettato: il martedì sono andata in sede e mi sono iscritta.

Domenica 4 luglio, ore 5: suona la sveglia (ma io sono già in piedi); sono molto tesa e penso "Giulietta, vai sulle Dolomiti!!!", un'emozione mi pervade tutta, guardo lo zaino già pronto dalla sera prima e ci metto le ultime cose.

Faccio colazione, zaino in spalla e via!!!

Esco di casa mi avvio verso il pontile dove mi trovo con Antonietta Bianchi, un'amica che abita anche lei alla Giudecca, prendiamo il motoscafo delle 5.45 e arriviamo a Piazzale Roma dove ci riuniamo agli altri componenti del gruppo, partendo poi alle 6.30.

Conoscevo solo Antonietta, Ada e Lucio Angelini, ma ho presto fatto amicizia con gli altri, persone molto cordiali e simpatiche.

L'autobus ci ha fatti scendere alla stazione della seggiovia di "Colverde", dove abbiamo cominciato la salita, dapprima molto dolce attraverso i boschi, poi pian piano sempre più pendente.

Abbiamo attraversato l'alta Val di Roda, dove si poteva godere del bellissimo panorama di S. Martino che è situato in una conca ed ho ammirato le molteplici sfumature di verde della vegetazione sottostante e la maestosità dei monti che l'attorniano.

Abbiamo attraversato dei nevai e in uno di questi un ragazzo di un altro gruppo è scivolato, ma per fortuna si è fermato su una sporgenza rocciosa.

Pensate, poteva precipitare!

Io li ho attraversati tranquillamente; forse è stata l'incoscienza del principiante o la tranquillità di essere con persone esperte; mah, chi lo sa!

Comunque ci sono riuscita...

Poi ci sono stati dei punti nei quali mi sentivo come la "donna ragno" perché dovevo tenermi aggrappata con le mani e poggiare i piedi su spuntoni di roccia: io per sicurezza non ho mai guardato di sotto...

Ma siamo matti?! Magari mi prendono le vertigini e vado di sotto! Sai che battesimo il mio primo trekking sulle Dolomiti? Spiaccicata come un adesivo a fondovalle!!!

Giunti sotto le balze rocciose sovrastanti il Cadin di Sora Ronz ci siamo aiutati con delle corde per un tratto della parete, poi l'ultimo nevaio e l'ennesima salita ed eccoci, siamo arrivati, siamo in cima.

Che spettacolo si prospettava al nostro sguardo!!!

Alle spalle la parete rocciosa e davanti rocce, neve, verde della vegetazione; che spettacolo! Ragazzi, tanta fatica, ma ne è valsa la pena!!!

Ci siamo fermati: c'è chi come me ha mangiato dei panini e chi ha pranzato con una zuppa calda.

Abbiamo scattato qualche foto e poi, ahimè!, il ritorno.

La discesa nel primo tratto ha seguito la stessa via di salita, ma poi abbiamo preso dei sentieri in mezzo ai boschi per attraversare la vallata in mezzo a una distesa di verde e fiori di tutti i colori, una magnificenza.

Un bel tratto l'ho percorso con Franco Gavardina, il quale fotografava i fiori per poi farne diapositive; arrivati in prossimità del centro di S. Martino ci siamo riuniti con una parte del gruppo andando in un'enoteca a bere un buon "fragolino" fresco e frizzante offerto da Ada. Siamo entrati in paese dove c'era la banda cittadina che suonava, sembrava ci desse il "bene arrivati!".

Ci siamo infine riuniti con tutti i partecipanti, siamo saliti sul pullman e siamo ripartiti.

Durante il viaggio di ritorno c'era chi dormiva e chi non era ancora distrutto dalla stanchezza e aveva voglia di cantare.

Durante il tragitto qualcuno ha pensato di affidarmi il compito di fare una relazione sulla giornata, proposta che ho accettato molto volentieri.

Esperienza molto positiva e soddisfacente sotto tutti i punti di vista: non posso dire che ho la passione del trekking perché è una cosa nuova per me e se ce l'ho dentro uscirà prima o poi, comunque mi è servita a mettermi alla prova su cosa potevo o non potevo fare.



Probabilmente ne farò delle altre prima di decidere se continuare o smettere.

Dobbiamo ringraziare le nostre guide, i capi-gruppo Eros Toniolo e Alvise Feiffer, ragazzi efficienti e scrupolosi, molto attenti a che nessuno si perdesse o si facesse del male, e anche una ragazza di nome Vittoria che li ha aiutati tenendo compatto il gruppo; ringrazio anche Daniele Querini per avermi mandato del materiale col quale ho potuto aiutarmi sul come impostare la mia relazione. Ciaooo.

## **Notizie Informative**

### **Convegno “Giovane Montagna” un obiettivo carico di speranza**

Per il 2005 o 2006 Il Consiglio Centrale ha deliberato di indire un Convegno G.M. per potenziare uno slancio associativo in linea con lo spirito informatore. Modalità e tempi saranno resi noti in collaborazione tra una commissione, già istituita, e i soci delle singole sezioni, affinché i risultati siano unitari e di maggior efficacia.

### **RADUNO INTERSEZIONALE ESTIVO a Signols (Oulx) - Valle Susa per il “90° della GIOVANE MONTAGNA”**

**18/19 settembre 2004**

**Una presenza dovuta**

#### **Il sabato il programma prevede:**

La visita guidata al Forte Bramafan (Bardonecchia)

Celebrazione Eucaristica

La cena

Una serata sul tema “essere giovani a Novant’anni - ieri ed oggi della Giovane Montagna”

#### **La Domenica varie possibilità:**

Gita Turistica con pranzo a Signols

Gita Escursionistica con pranzo al Sacco

Gita Alpinistica con pranzo al sacco

Arrampicata con pranzo al sacco

Mountain bike con Pranzo al Sacco

**Le sezioni di Venezia, Mestre e Padova organizzano un pullmino di 30 posti per una maggior comodità. Chi è interessato il costo del viaggio è di € 50.**

**Quote:** il costo della partecipazione al raduno è di € 50 che comprende la cena, il pernottamento e la prima colazione. La visita al Forte di Bramafan è di € 5. Un supplemento di € 8 è richiesto per coloro che prenoteranno il cestino per la domenica.

**Prenotazioni in sede entro il 10 settembre**

**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA  
Anno XXXII n° 2**